

Recensione ai libri finalisti della 50ª edizione

## Aspettando l'Acqui Storia

Elena Aga Rossi  
Cefalonia. La resistenza,  
l'eccidio, il mito  
Il Mulino

Vorrei congratularmi con l'autrice, la professoressa Elena Aga Rossi, storica e consulente del C.I.S.M. (Commissione Italiana di Storia Militare) che con questa opera pone nuova luce alla continua ricerca della verità sul caso Cefalonia.

La cospicua documentazione acquisita in anni di ricerche, sempre aggiornata da nuovi studi, ripercorre fedelmente giorno per giorno gli avvenimenti succedutesi dalla dichiarazione di armistizio del Generale Badoglio l'8 settembre 1943, nella deplorabile consumazione dell'eccidio e all'abbandono delle isole di Cefalonia e Corfù da parte dell'esercito tedesco alla data del 12 settembre 1944.

Tale studio pone in risalto i principali protagonisti di questi avvenimenti: il Generale Vecchiarelli comandante della XI armata e diretto superiore del Generale Antonio Gandin comandante della Divisione Acqui, dal suo aiutante di Stato Maggiore il Capitano Bronzini, dal Colonnello Lusignani comandante del presidio di Corfù, dai Capitani Apollonio e Pampaloni, dal Cappellano padre Formato, dal Comando tedesco dell'isola e dal gruppo partigiano dell'ELAS.

A partire dall'armistizio, la tremenda situazione in cui si trovò il Generale Gandin, Comandante della Divisione Acqui, era che dovette scegliere su tre alternative poste dai tedeschi: con loro, contro di loro o cedere a loro pacificamente le armi per poi essere rimpatriati. Le trattative si protrassero per alcuni giorni. La conse-

gna delle armi fu considerata per la maggior parte dei militari disonorevole quindi inaccettabile. Nel corso delle trattative, ci fu un tentativo di sbarco di truppe germaniche su zattere cariche di rifornimenti e di medicinali. Furono affondate a cannonate da batterie italiane comandate in parte dal Capitano Apollonio che, di propria iniziativa, diede ordine di fuoco. A ciò seguì un ultimatum da parte tedesca cui il Generale Gandin rispose con la decisione di combattere.

E storia che nasce da un Esercito lasciato allo sbando senza ordini precisi ove si intracciavano mediazioni per la salvezza degli uomini e dell'onore militare, di sedizione e ribellione da parte di subordinati in grado, di attacchi mai ordinati contro le truppe germaniche, da false notizie di aiuti militari provenienti da parte italiana e alleata, di occultamento di episodi imbarazzanti e compromettenti, di comportamenti equivoci nell'attribuzione di atti di valore e tante, troppe bugie.

Il testo è documentato con le relazioni ufficiali del Ministero della Guerra, che con le testimonianze personali di alcuni dei protagonisti, ben descritte nelle appendici, costituisce un ulteriore e necessario approfondimento di una vicenda travagliata e tuttora discussa.

È un libro da leggere e da meditare.

Miriam Pinardi

Paolo Buchignani  
Ribelli d'Italia  
Marsilio Editore

*Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle Brigate Rosse*, scritto da Paolo Buchignani ed edito da Marsilio è un possente volume in cui

l'autore presenta il pensiero filosofico-politico dell'Italia post-unitaria.

L'autore basa la sua ampia dissertazione sul tema del tradimento, vero o presunto, e della "mancata rivoluzione" che ha contraddistinto il pensiero politico italiano nel periodo preso in esame. Una delle considerazioni più ricorrenti, infatti, è che le "rivoluzioni" avvenute in Italia siano state tutte non violente, mentre nella realtà la rivoluzione non violenta non esisterebbe.

Vengono messi a confronto il mito della "rivoluzione palinogenetica" (cioè della rivoluzione che rinnova e rigenera) e quello della "rivoluzione tradita".

L'autore cerca di evidenziare come tutte le rivoluzioni siano state considerate come "tradite" ed incomplete da tutti, sia da chi le ha promosse che da chi ne è stato vittima in quanto le trasformazioni conseguenti alle rivoluzioni si tendenti alla libertà che al totalitarismo non vengono mai percepite come sufficientemente radicali e, dunque, lontane dal sogno utopistico ispiratrice della rivoluzione stessa.

Il sogno della rivoluzione palinogenetica nel quale il rivoluzionario veniva identificato come il "salvatore della patria".

Buchignani, per sostenere la sua tesi della persistenza del concetto della "rivoluzione tradita" nel pensiero e nella vita politica italiana, scrive un'ampia e molto ben documentata trattazione che – partendo dal 1861 e dal pensatore Alfredo Oriani (ispiratore sia di destra che di sinistra estrema) – passa per socialismo, fascismo, comunismo, terrorismo brigatista e fascista.

Il fulcro di questo volume sembra proprio essere Oriani che nei suoi scritti aveva ripreso in modo organico le critiche

mazziniane alla "non violenza" con la quale si era arrivati all'unità d'Italia, influenzando pesantemente con il suo pensiero le generazioni politiche a lui successive, senza distinzione di ideologia politica.

L'autore, nella sua dissertazione, fa comprendere al lettore come questo mito della rivoluzione tradita sia sempre presente nel pensiero politico italiano, anche nel periodo di massimo consenso del fascismo, durante il quale si sentiva la necessità di liberarsi dei "resti" delle precedenti "rivoluzioni tradite" per far diventare quella fascista una reale rivoluzione palinogenetica. Anche il fronte antifascista, pur su posizioni politiche opposte è convinto di compiere una battaglia rivoluzionaria cercando, attraverso suoi pensatori, di reclutare ex appartenenti alla Repubblica di Salò sostenendo che il fascismo, attraverso l'alleanza con la monarchia avrebbe tradito la "sua rivoluzione".

Buchignani descrive ancora come questo pensiero ed ideale del "tradimento della rivoluzione" rimanga presente ed animi il pensiero della generazione sessantottina e quello della lotta armata di quel periodo.

Nel complesso la trattazione fatta in "Ribelli d'Italia" è completa ed esaustiva, ma a tratti potrebbe risultare poco comprensibile al lettore che non abbia già minime basi di storia e filosofia politica. Questo, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, non è un demerito dell'autore, ma un merito: tale problema deriva, infatti, non dalle difficoltà dell'autore ad esprimere concetti in maniera lineare, ma dalle innumerevoli articolazioni che assume il multiforme pensiero politico italiano.

Roberto Capra